

Archivio della Real Casa Santa dell'annunziata

FEUDI E UNIONI DELLE RETTORIE, CHIESE E OSPEDALI XV-XIX secc.

Descrizione archivistica

Dal 2016 una radicale revisione ha interessato la documentazione riguardante il patrimonio feudale pervenuto alla Real Casa Santa dell'Annunziata mediante concessioni, lasciti testamentari e donazioni, elargiti da sovrani, in particolare dai regnanti della casa Angiò-Durazzo, da pontefici e da "pii testatori", che nell'*Inventario Generale* redatto da Giovan Battista D'Addosio nel 1891, afferiva alla *Divisione seconda, Ramo Patrimonio, Sezione 1ª Titoli e documenti patrimoniali antichi, Categoria 8 Feudi e Monti diversi*.

Con inizio da uno studio comparativo effettuato ritenendo indiscutibili i dati riportati dal D'Addosio e raffrontandoli con le annotazioni dei Libri Patrimoniali¹, precisamente due del 1609² e uno del 1617³, ci si è trovati di fronte a evidenti difformità tra le informazioni dell'*Inventario Generale* e quelle dei *Patrimoniali*.

Nell'inventario del 1891, nella categoria archivistica denominata Feudi, erano elencati: il feudo di Castellammare della Bruca, il feudo di Fiumara di Muro, Calanna e Cotona, il feudo di Roseto, il Consolato della Repubblica Veneta, Istrumenti vari in pergamena, l'Ospedale di Sant'Antonio detto di Vienna, l'Abbadia di San Nicola di Somma, la Cappella di Sant'Andrea ed Attanasio con le chiese di san Biase e san Giovanniello, il feudo di Valle di Maddaloni, la Città e Lago di Lesina, il feudo di Vignola, il feudo di Montevergine, il feudo di Policastro, l'Ospedale di Santa Marta e la Badia di San Pietro in Corte⁴.

1 Nei Libri Patrimoniali venivano notati i beni in possesso della Real Casa Santa indicandone la natura e origine del possesso con le loro rendite e passività.

2 Archivio Storico Municipale di Napoli, Archivio della Real Casa Santa dell'Annunziata (da ora ASMUN, RCSA), Patrimoniale del 1609. *Patrimonio di questa Santa Casa, et Hospedale della Santissima Annunziata di questa Città di Napoli, ordinato farsi dal Magistrato, et Governo dell'Illustrissimo Bernabo Caracciolo Duca di Sicignano et Signori Ottavio Strina V.I.D., Francesco Vitale, et Giovanni Geronimo Naccarella V.I.D. Governatori di detta Santa Casa, una insieme con il Signore Giovanni Vincenzo di Lega V.I.D. In questo anno del 1609, Nel quale si tengono tutte le Città, Terre; Castelle, Casali, et feudi, Annuì Censi perpetui, Annue entrate, con patto redimenti, Case, Masserie, et ogni altro stabile, che questa Santa Casa Possiede con le loro origine, da dove li sono venuti gradatamente, così per donazioni, concessioni, permutazioni, et compre fatte per li Governatori, che pro tempore sono stati di detta Santa Casa, come per titolo de legati, et heredità lasciate, et fatte da Devoti, verificate, comprobate con le debite, et necessarie Scritture, citate, et apportate nelli lochi loro proprij et necessarij, per la delucidazione del tutto, fatto, et ordinato così come si vede per me Scipione Candido, eletto a detto Carrico.* (2 copie).

3 ASMUN, RCSA, Patrimoniale del 1617. *In questo presente Governo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Principe del Colle et delli Signori Anello de Masso V.I.D. et Signore Giovanni Camillo Iovene si è dato ordine di seguitare a scrivere in questo Libro tutte le partite formate, et perfezionate da Pompeo Padilla Razionale del Patrimonio di questa Santa Casa, a fine, che in ogni futuro tempo se possi havere, chiara et lucida contezza delli beni tanto feudali, come burgensatici, che se possedono per essa Casa Santa, con la loro origine essendo questo il fondamento principale, et mantenimento di detta Casa Santa. Hoggi XXII di dicembre 1617.*

4 L'elenco riporta l'esatto ordine dato dal D'Addosio. Vedi ASMUN, RCSA, *Inventario Generale dell'Archivio, delle attività patrimoniali coi pesi e dei Beni Mobili. 1891. Prospetto riassuntivo dell'inventario di archivio.*

Di contro, nel patrimoniale del 1609 i possedimenti terrieri notati erano: la Città e Lago di Lesina con la Gabella del Tomolaggio, il territorio demaniale della città di Pozzuoli che andava dal Bagno di Cantarella fino al mare; la terra di Mercogliano, Ospidaletto, Mugnano e Quadrelle, la Terra di Valle, il feudo di Castellammare della Bruca con suoi casali, il Casale dei Cornuti, i Casali di Sala e Salella, il feudo di Montefuscoli, la Terra di Vignola, e il feudo di Policastro; mentre per gli annui censi perpetui e le annue rendite si notava la Bagliva di San Severo in Capitanata, la Gabella del decimo del pesce e quaglie della Città di Napoli, la gabella del Falangaggio della Città di Napoli, la gabella dell'oropelle e la gabella piccola del vino della Città di Napoli, il mulino del Castello della Prata in Terra di Lavoro e il mulino della Rota al Ponte sito alla Maddalena della città di Napoli.

Il patrimoniale del 1617, redatto a completamento del primo, elencava altresì: i Casali di San Vincenzo e Timpone, il feudo di Carinola, le Terre che la Casa Santa possedeva in Somma, le terre di Caramanico, Tocco, Alanno Rocchetta e Sallo in Abruzzo, le terre al Gaudò ad Aversa, e altri piccoli possessi nelle città di Cava, Pomigliano, Afragola, Marigliano, Nocera, Ospedaletto, Benevento, Sarno, Angri, Melito e Aversa, la foresta denominata Nogiano e quella di Cocchiano nel marchesato di Renda in provincia di Calabria Citra.

Dunque, raffrontando i patrimoniali e i feudi descritti nell'inventario del 1891 è evidente che nella redazione dello strumento di corredo, il D'Addosio non solo non contemplava tutti i possedimenti terrieri del Pio Luogo, ma ne notava altri le cui connessioni con la Casa Santa a tutt'oggi non sono chiare, è questo il caso dell'incartamento titolato *Consolato della Repubblica Veneta* la cui documentazione riguarda un processo contro tale Julio Taglientis o Taglieris, mercante veneziano, debitore nei confronti di altri mercanti della città lagunare, la cui causa fu discussa innanzi al Consolato dei Mercanti Veneziani di Napoli, il *Feudo di Roseto* che apparteneva alla famiglia Balsamo e fu poi venduto a Girolamo Ulloa (di questo c'è una esigua documentazione inerente una stima fatta per soddisfare un debito che la contessa di Policastro vantava verso la famiglia Ulloa). Lo stesso dicasi per l'incartamento della *Badia di San Pietro in Corte* della città di Salerno che il D'Addosio pone insieme alle carte dell'Unione dell'Ospedale di Santa Marta di Tripergole in Pozzuoli. La documentazione è costituita da due incartamenti inerenti vertenze giuridiche, una tra Giovanni e Angelo Troise contro la Badia per il pagamento di alcuni censi, l'altra riguardante il contenzioso tra la Real Badia e la Corte Arcivescovile di Salerno. Inoltre, sempre nella categoria feudi, D'Addosio inserisce una raccolta di documenti denominata *Istrumenti vari in pergamena* che riguardano per lo più censi, e che lo stesso in una nota indica come *Carte antiche ed istrumenti in pergamena che non riguardano la Casa Santa*⁵.

È evidente che l'inventario del D'Addosio, *ab origine*, risulta viziato sia nella forma (con articolazioni archivistiche non appropriate) che nella sostanza (non corretta disamina dei documenti). A questo proposito bisogna sottolineare che la redazione dell'inventario si era resa necessaria al fine di ottemperare alla

5 ASMUN, RCSA, Inventario Generale dell'Archivio, delle attività patrimoniali coi pesi e dei Beni Mobili. 1891, categ. 8, Feudi e Monti diversi, folio 45t.

circolare prefettizia n. 3827 del 26 ottobre 1880 la quale, in virtù dell'articolo 8 della legge del 3 agosto 1862, stabiliva che: *Le amministrazioni di pubblica beneficenza debbano avere sempre al corrente, per ciascuna Opere Pia di loro dipendenza, un esatto inventario, non pure degli atti, documenti, registri ed altre carte che costituiscono l'Archivio, ma anche delle proprietà di qualsiasi natura, e degli effetti mobili. Codesto inventario, com'è dichiarato all'art. 7 del succitato regolamento, dev'essere una descrizione sommaria cronologicamente ordinata per la parte che riguarda i documenti, ed una nota descrittiva dalla quale risulti la proprietà e gli oggetti mobili di ciascuna istituzione e ad esso inventario deve premettersi una esatta relazione sulla origine e sullo scopo dell'Opera pia, sul modo col quale si provvede al suo mantenimento ed alla propria amministrazione, come pure sull'attuale sua condizione, essendo anche ciò prescritto dall'art. 30 della ripetuta legge 3 agosto 1862. Quanto alla forma l'inventario deve essere diviso in tre parti cioè:*

1ª Parte – Inventario dell'Archivio colle seguenti categorie – 1ª Numero d'ordine – 2ª Data dei titoli – 3ª Loro natura – 4ª Osservazioni.

2ª Parte – Inventario delle attività – colle seguenti categoria – 1ª Numero d'ordine – 2ª Descrizione delle diverse attività patrimoniali (cioè: a. fondi rustici, b. fondi urbani, c. capitali sul debito pubblico, d. altri capitali, e. censi, f. canoni etc.) – 3ª Titoli di proprietà e di acquisto – 4ª Reddito di ciascuna proprietà patrimoniale – 5ª Pesi cui va soggetto ciascun reddito: (cioè a. per opere di beneficenza, b. per opere non di beneficenza).

3ª Parte – Inventario degli effetti, con le seguenti categorie – 1ª Numero d'ordine – 2ª Descrizione degli effetti – 3ª Loro valore presentivo – 4ª Uso cui sono destinati – 5ª osservazioni.⁶

Di fatto l'Inventario Generale attese alle disposizioni che imponevano, in particolare, la descrizione del valore del patrimonio delle Opere pie; e in quest'ottica deve essere considerata e utilizzata l'opera del D'Addosio, che insieme all'antico inventario dei 100 stipi⁷, costituiscono per la parte antica della documentazione dei validi punti di riferimento per conoscere la consistenza dell'intero *corpus* documentale che costituiva l'Archivio dello Stabilimento.

Di contro, per la documentazione del '900 non sono stati rivenuti strumenti di corredo esaustivi, al di là di qualche elenco sommario, e né si può dire che i successivi interventi archivistici abbiano colmato tale lacuna.

Questo stato di cose ha inficiato l'obiettivo del nuovo lavoro di sistemazione dell'archivio che prevedeva, in *primis*, una revisione per la parte antica allo scopo di computare la documentazione superstite, per poi passare ad un intervento radicale di schedatura e classificazione della documentazione

6 ASMUN, RCSA, fasc. n. 30 Affari diversi. Inventari. Circolari, corrispondenza e deliberazioni. *Circolare della Prefettura della Provincia di Napoli- Div. 2ª, Sez. 2ª, 26 ottobre 1880, n. prot. 3827, Oggetto: Compilazione degli inventari.*

7 L'inventario dei 100 stipi redatto nel XVIII secolo, fu così denominato poiché la documentazione era custodita in 100 armadi ripartiti in scansie e la documentazione collocata per materia nei casi delle eredità, donazioni, lasciti, e concessioni, e per tipologia documentaria nel caso di privilegi sovrani e bolle pontificie.

del XX secolo.

Quello che oggi ci si trova ad affrontare non è un intervento di riordino ma un vero lavoro di ordinamento archivistico dell'archivio.

L'archivio dell'Annunziata, è stato in passato oggetto di progetti finalizzati al recupero, salvaguardia e tutela del bene documentale, progetti che, paradossalmente, se nelle intenzioni avevano lo scopo di salvaguardarlo, nella sostanza ne hanno aggravato la situazione fino a deturparlo.

Tra la metà degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del secolo scorso fu realizzato il restauro della documentazione più antica dell'Archivio. In particolare l'intervento interessò il fondo pergamenaceo, i volumi d'introito ed esito del 1481-1482 e 1483-1484, i volumi 1 e 3 della categoria Testamenti e Legati, il volume 2 delle Donazioni, 15 volumi dei Libri maggiori degli esposti e i volumi della categoria Deliberazioni ed Appuntamenti del Governo⁸. Di questi ultimi le verifiche compiute hanno evidenziato che la documentazione in alcuni casi è monca dei frontespizi e delle pandette, e cosa ben più grave, si trova spesso la rilegatura e la sarcitura di folii in volumi diversi da quelli di appartenenza senza alcuna indicazione di rimando.

Alla fine degli anni '90 del Novecento la Soprintendenza Archivistica per la Campania finanziò il *Progetto di precatalogazione "Gli Archivi della Città di Napoli"*, il cui risultato - mai consegnato al Servizio Archivi Storici del Comune di Napoli - prevedeva la schedatura dell'intero *corpus* documentale rispecchiando fedelmente l'organizzazione data dal D'Addosio. Ma come è stato possibile che si è intervenuti sulla documentazione e non ci si è accorti delle manifeste incongruenze?

A questo va aggiunto che, sempre in quegli anni, fu dalla stessa Soprintendenza e dal Comune compiuta un'operazione paradossale: il versamento presso l'Archivio Storico del Banco Napoli della documentazione relativa al fallimento dell'ex Banco A.G.P., a continuità della documentazione dell'antico Banco dell'Annunziata già in possesso dell'Istituto.

Il risultato di tale smembramento è stato che l'Archivio non è più in possesso della documentazione del Ceto dei Creditori o Condomini, che di fatto gestì il crac del Banco con la vendita delle proprietà. Per di più, il deposito fu effettuato con molta approssimazione, come risulta dai verbali di versamento e dall'inventario redatto all'indomani del deposito, si evince che furono versati documenti che, se pur in passato si trovavano presso il Ceto, erano di fatto parte integrante dell'intero *corpus* documentale costituente l'Archivio della Casa Santa. Grave conseguenza di tale operazione è stata la rottura del vincolo archivistico.

Partendo quindi, da un punto zero, è iniziato il lavoro che vede attualmente interessare per il Ramo patrimonio le antiche categorie 4 (*Libri plateali e inventari*) e 8 (*Feudi e Monti diversi*).

⁸ Tali notizie sono state desunte dalle relazioni sullo stato degli interventi di restauro della documentazione che l'archivista dell'Annunziata, Giuseppe Mauri Mori inviava ai Governatori della Casa Santa. L'incartamento ritrovato allo stato attuale risulta ancora non classificato.

Il risultato ha posto in evidenza tutte le anomalie dell'Inventario Generale del 1891 ossia:

- 1) la suddivisione della documentazione in due categorie diverse;
- 2) la documentazione, in particolare per la categoria delle Platee, non esplicitava il legame di provenienza e dipendenza degli incartamenti come dall'elenco riportato di seguito: platea di Pietra dei Fusi, platea di Mugnano Mercogliano e Ospedaletto, platea di Mercogliano, platea delle masserie di Somma, platea di Ascea e Castellammare della Bruca, platea del feudo di Policastro platea di Lentace, platea di Mugnano, e platea di Ospidaletto. Elencate seguendo una successione solo di tipo cronologico, queste appaiono come documenti afferenti a strutture territoriali autonome. Studiandone i contenuti si è potuto ricostruire l'ordine oggettivo delle dipendenze, cioè: le platee di Mugnano, Mercogliano, Ospedaletto, Pietra dei Fusi e Lentace, (quest'ultimo rientrante nella pertinenza di Pietra dei Fusi ed entrambi nel territorio di Montefuscoli) rientravano nella documentazione di Montevergine essendo feudi di proprietà dello stesso Monastero⁹;
- 3) la descrizione della documentazione aveva un andamento non omogeneo, si passava da un'analisi minuziosa per le carte della Commenda di Montevergine a un vero e proprio buco per quelle di Lesina e di Vignola liquidate con la dicitura: «cedute all'ex Banco vedi divisione Banco¹⁰». Nella *Sezione seconda - Registri e carte di Contabilità, Categoria 6 Amministrazione di Vignola e Lesina, documenti di esito* della medesima divisione, sono lapidariamente segnati con l'intestazione: *Documenti dei conti di esazione e di spese*, a cui faceva seguito il numero delle unità di condizionamento¹¹;
- 4) presenza nella categoria Feudi e Monti delle Unioni delle diverse Rettorie, e Ospedali;
- 5) presenza negli incartamenti dei Feudi di taluni volumi di Platee che invece, per logica dell'inventario del D'Addosio, dovevano essere classificati nella categoria 4, come ad esempio le platee di Castellammare della Bruca, di Montevergine, le platee dell'Unione della Rettoria di San Nicola di Somma, quella della Rettoria Confraternita di Santa Maria della Pace e infine della Chiesa di Santa Maria della Pietà;
- 6) l'assenza di riferimenti alle unione della Confraternita di Santa Maria della Pace e della chiesa di Santa Maria della Pietà;
- 7) l'assenza di riferimenti della donazione dei Casali di Sala Salella e Coronuti e i cui soli documenti, uniti a quelli del feudo di Castellammare della Bruca, sono i quaderni di introito ed esito

9 L'elenco riporta l'esatto ordine dato dal D'Addosio. Vedi ASMUN, RCSA, Inventario Generale dell'Archivio, delle attività patrimoniali coi pesi e dei Beni Mobili. 1891. Divisione Seconda – Ramo Patrimonio, Categoria 4^a Libri plateali ed inventari antichi, folio 39v-t.

10 ASMUN, RCSA, Inventario Generale dell'Archivio, delle attività patrimoniali coi pesi e dei Beni Mobili. 1891. Divisione Seconda – Ramo Patrimonio, Categoria 4^a Libri plateali ed inventari antichi, folio 46t .

11 ASMUN, RCSA, Inventario Generale dell'Archivio, delle attività patrimoniali coi pesi e dei Beni Mobili. 1891. Divisione Quinta - Ramo ex Banco A.G.P. Categoria 6^a Amministrazione di Vignola, di Lesina e Documenti di esito, folio 358t.

tenuti degli erari¹².

A conclusione di questo primo e parziale lavoro, la documentazione è stata schedata riportando tra virgolette l'oggetto nella sua forma originale.

Si è unita la documentazione delle platee a quella dei feudi e questi sono stati ordinati in base alla data in cui il bene è entrato nel possesso del patrimonio della Casa Santa¹³. Anche in questo caso è opportuno precisare che la datazione riportata dal D'Addosio è riferita a quella dell'istrumento di donazione e non alla data del reale possesso, mentre nell'attuale ordinamento si è tenuto conto solo di quest'ultima, e ciò sia perché fino alla morte il testatore poteva mutare le sue volontà, sia perché quasi sempre nella redazione dell'istrumento vi era il vincolo che il testatore rimaneva utile proprietario della terra e delle rendite vita natural durante. Un esempio è dato dal Feudo di Castellammare della Bruca, Policastro e i Casali dei Corinuti o Cornuti, Sala e Salelle¹⁴.

Dal punto di vista della ripartizione archivistica la categoria indicata dal D'Addosio diviene serie scorporando dall'antica categoria 8 (*Feudi e Monti diversi*) la documentazione riguardante i Monti.

Il vecchio numero d'ordine progressivo è ora indicato come sottoserie e afferisce all'unità territoriale del feudo.

Sono state introdotte le classi, non sempre presenti, per indicare la ripartizione territoriale della sottoserie, e le sottoclassi per un'articolazione più particolareggiata. Ad esempio:

Serie: Feudi,

Sottoserie: Castellammare della Bruca,

Classe: Catona, Ascea e Terradura,

Sottoclasse: Amministrazione, Atti giudiziari, Conti e Platee.

Per quanto concerne la datazione dei documenti in copia, viene riportata la data dell'atto originale indicando nel campo note la data della copia come nel caso dell'*Inventarium iurium et redditum Baronie Castri Mari de anno 1540* di cui in archivio si conserva la copia del 1731. Nel campo note si riporta l'indicazione della documentazione più significativa e, laddove è stato possibile, il rimando ad altra documentazione presente in serie diverse. Per quanto concerne i beni di Somma e Vignola si riporta la descrizione delle tavole planimetriche dei possedimenti.

Al fine di rendere più esaustivo il lavoro di riordino della serie si riporta una silloge dei beni feudali appartenuti alla Real Casa Santa dell'Annunziata¹⁵ indicando la denominazione, la provincia, l'anno della

12 I feudi di Castellammare della Bruca, Sala, Salelle Cornuti e Policastro pur provenendo da lasciti differenti per la loro vicinanza territoriale avevano un unico erario.

13 Il D'Addosio se nell'elencare le platee, utilizzò il criterio cronologico, per la descrizione dei feudi non adottò alcun metodo di classificazione.

14 Vedi nota 23.

15 Il presente lavoro ha interessato solo quei possedimenti che finora sono stati individuati.

donazione, l'anno del conferimento del possesso e il nome del donatario. Nel corpo delle note sono stati riportati gli istrumenti che ne attestano la proprietà, e poiché non tutti gli atti sono stati ritrovati tra la documentazione esaminata, questi sono stati desunti dal registro dei documenti dell'inventario dei 100 stipi, dal Sommario delle Pergamene e dal Sommario dei testamenti e legati.

A cura di Giuliana Buonauro
dipendente del Servizio Beni Culturali